

Quel telegramma e 25 anni di lotta No Tav

di MARCO GIAVELLI

15 luglio 1990: una data destinata ad entrare nei libri di storia, anche se all'epoca nessuno lo avrebbe immaginato. Da una settimana esatta, con la finale Germania-Argentina, si erano conclusi i mondiali di calcio di Italia '90: quella domenica, 25 anni fa, il fronte No Tav, non ancora "movimento", muoveva il suo primissimo passo. In risposta ad un incontro svoltosi a Torino tra l'allora ministro dei trasporti Bernini ed il comitato promotore dell'alta velocità Lione-Torino-Trieste, presieduto da Umberto Agnelli, Pro Natura faceva partire da Bussoleno un telegramma, indirizzato al ministro stesso ed alla commissione lavori pubblici della Camera, che recitava testuali parole: «Rifiutiamo ipotesi collocazione nuova linea ferroviaria alta velocità in valle di Susa et ulteriore compromissione di un territorio già penalizzato da traforo, autostrada, trasporti linee alta tensione, dighe, ecc.». Firmato: "Coordinamento associazioni ambientaliste val di Susa", gruppo impegnato su più fronti tra cui i lavori dell'A32, il piano cave, l'elettrodotto ad altissima tensione, la cementificazione della Dora e gli impianti idroelettrici sull'asta della Dora e della Ripa.

Fu quello l'atto iniziale dell'opposizione al progetto di una nuova linea ferroviaria da alta velocità tra Torino e Lione: «Sin dall'inizio si tratta di un atto frutto di un'analisi documentata, perché anche se in Italia si sapeva quasi nulla, Pro Natura si era procurata dai corrispondenti francesi la documentazione, ben più avanzata, che era disponibile Oltralpe - ricorda il bussolense Mario Cavargna, presidente di Pro Natura Piemonte e No Tav della prima ora, in un documento diffuso in questi giorni - Occorrerà un anno per avere una prima informazione ed un confronto in valle, sei anni perché compaia il logo No Tav, che sarà l'emblema del movimento di opposizione alla nuova linea, adottato un paio di mesi prima della prima grande manifestazione fatta a Sant'Ambrogio nel 1996. Occorreranno ancora cinque anni per avere la bandiera, nata alla vigilia di Genova 2001, ed altri quattro per quel motto "A sarà diura" che ha espresso, meglio di qualunque altro, la determinazione a battersi per

una giustizia negata».

La sua è una ricostruzione fatta di emozioni, certo, ma anche di dati e di numeri, da sempre il suo pane quotidiano a difesa dell'ambiente. Cavargna, dal 1996, conta almeno 34 grandi manifestazioni, dai 3mila partecipanti della prima ai 50mila e più che hanno marciato a Torino, Susa e Chiomonte in parecchie circostanze: tre acquisti collettivi di terreni da parte di oltre mille persone, uno striscione da Guinness di 500 metri dipinto da 250 noti artisti, un Consiglio tenuto da 33 amministrazioni comunali in piazza

non meno di 70 dossier di documenti, corrispondenti ogni volta ad un metro cubo di materia cartacea, e tre corpose integrazioni delle stesse. Gli avvocati del team e quelli della Comunità montana della bassa valle di Susa hanno redatto una decina di ricorsi al Tar, tutti finiti schiacciati dal criterio della giustizia amministrativa che giudica prevalente l'interesse dell'ente pubblico che promuove l'opera». E poi un centinaio di grandi riunioni pubbliche, dieci presidi No Tav diventati anche fulcro di attività etico-sociali, di cui cinque ancora in funzione, una

verno alla realizzazione del progetto. Nel conteggio non sono comprese le pubblicazioni e i video fatti, a spese delle istituzioni, per promuovere il progetto. I tre principali siti gestiti dal movimento vantano numeri di

minato" a sostegno dell'opera, ovvero il "quadruplicamento del volume dei traffici": «Un punto fisso nato quasi per sbaglio in una dichiarazione dei ministri dei trasporti italiano e francese, firmata a Modane nel 2000, quando per il documento conclusivo un funzionario distratto applicò la parola "quadruplicamento", che in quel momento si riferiva solo al progetto di raddoppio dei binari esistenti, ai volumi di traffico per cui il progetto andava previsto». Il resto è storia recente: dall'autunno caldo del 2005 a Venaus allo sgombero della "Libera repubblica della Maddalena" nel 2011. «La situazione attuale è piena di incognite

”

Pro Natura ripercorre le tappe salienti del 'no' alla Torino-Lione

”

Cavargna: «Il meglio dell'attenzione ai problemi ambientali»



Il lungo serpente No Tav alla marcia Vaie-S. Ambrogio del 9 ottobre 2010; a lato, il primo telegramma di contrarietà all'opera spedito a Roma il 15 luglio 1990; in alto, il presidente di Pro Natura Piemonte Mario Cavargna

Castello a Torino per ribadire il "no" alla grande opera, 32mila firme raccolte in un paio di mesi e poi consegnate all'Unione europea. «Anche a livello della massima dirigenza europea, pur nel rispetto delle diverse posizioni, ha raccolto riconoscimenti e vittorie legali che non ha avuto in Italia. A partire dal 2006, ci sono state riunioni dei comitati ogni 15 giorni. Sul piano tecnico scientifico il pool di professori del Politecnico di Torino, coadiuvato da altri esperti, ha formato un comitato apposito che ha affrontato sette "Valutazioni di impatto ambientale" analizzando, per ciascuna di esse,

massa media di 400 articoli all'anno sui giornali locali e nazionali. «Probabilmente nessun'altra battaglia di questo tipo ha prodotto tanta informazione - prosegue Cavargna - Solo per conto di Pro Natura sono state scritte 2300 pagine di analisi più 700 di cronaca storica. Ma soprattutto le sono stati interamente dedicati, sino ad ora, ben 62 libri di indirizzo tecnico o sociologico, escludendo i tanti opuscoli e le molte tesi di laurea. Dei 62 libri specifici che sono stati pubblicati, 60 sono contro l'opera, due sono a favore, questi ultimi a firma dell'attuale commissario Fioetta preposto dal go-

contatti da capogiro: dalle 700mila visite totalizzate da "Ambiente Val-susa" ai video con punte di 5mila per le pagine di documenti nei giorni più caldi della vicenda, dalle 4500 pagine con 750mila visite in 12 anni e mezzo per il sito "No Tav Torino" a numeri analoghi per "No Tav Info", senza dimenticare i contributi tecnici del sito di "Spinta dal Bass" e di "Presidio Europa", che si relazionano specificamente con le istituzioni europee». Non manca qualche chicca. Come l'impossibilità dei proponenti di mettere in discussione quello che Cavargna definisce il "dato politico predeter-

per entrambe le parti: il contributo europeo è un contentino politico alla richiesta politica dei governi italiano e francese, ma non è l'aiuto che questi chiedevano per vederne la fine. I traffici stanno calando e il negoziato doganale interatlantico, Ttp, prospetta un ulteriore calo del 30 per cento degli scambi intereuropei. È in questo quadro che il 15 luglio 2015 si chiudono e si aprono i 25 anni di questa lotta unica ed esemplare, anche in campo internazionale, che in chi l'ha vissuta da vicino ha prodotto la certezza di aver visto il meglio dell'attenzione verso i problemi civili ed ambientali».